

Alessandro Sabatini

“IL METATO”, UNA POESIA DI SORIANO CAPORALI DELL’ORSIGNA

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXXI, n. 61 (giugno 2005), pp. 28-31.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

*C'era una volta! Questo si diceva!  
Per cominciare di favole il racconto  
Quando a quei tempi,  
Ancor non si sapeva  
Di ciò che oggi abbiamo perso il conto  
    Neppur lo si ricorda l'esistenza  
    E nessuno la torna a ricercare  
    Le radici di nostra provenienza  
    Si stan perdendo in terra come in mare  
Anche sui monti! Nelle sue pendici  
Ci son cose che hanno fatto storia  
Dei montanari sono le radici  
Ma non c'è più chi l'h nella memoria  
    Era d'autunno, dalle lunghe sere  
    Il tempo che non ho dimenticato  
    Son passate tante primavere  
    M ricordo la storia del Metato  
Una squallida stanza affumicata  
Con travi sostenute le carelle  
Con copertura rada e malandata  
Con porta bassa e poche finestrelle!  
    Eppure nell'autunno! Era il tempo  
    Che il metato era al centro della vita  
    Per tutti un punto di riferimento  
    Per ritrovarsi e scaricare fatica  
Il ritrovarsi a sera, in quell'ambiente  
Guardarsi in faccia, al lume della fiamma  
Dirsi l'un l'altro ciò che nella mente  
Senza timor e senza farne un dramma  
    Mescolato al crepitio del fuoco  
    E l'acre odor del fumo sopra testa  
    C'eran le conoscenze di quel poco  
    Usate in quell'ambiente come festa  
Ma c'era pur chi festa non faceva!  
Usava il tempo a muovere le mani  
Quasi a tasto un paniere si tessava  
Per poterlo adoperare nel domani.*

*Si aggiustavano i denti dei rastrelli  
Manici delle accette e dei pennati  
Si piegavano i cerchi dei corbelli  
E si aggiustava quelli già sfondati  
Chi ungeva con il sego le sue scarpe  
C'era chi si aggiustava anche l'ombrello  
Mentre le donne con la rocca ad arte  
Filavano la lana dell'agnello  
    Ognuno in quel calor del focolare  
    In quella luce di smorzata fiamma  
    Parlottando pensava a riparare  
    Ciò che domni il lavoro adorna  
Mentre di lato al fuoco, un pentolame  
Con dentro le castagne pastanesi  
Il coperchio faceva brontolare  
E l'acqua andava sui carboni accesi  
    Di tanto in tanto, il nonno rabboccava  
    Perché il ballotto non restasse a secco  
    Intanto il fuoco un poco rinvivava  
    Gettando sulla brace qualche stecco  
Qualcuno che lavoro non faceva  
Ma tante cose avea da raccontare  
Con la pipa già carica sedea  
Dove tutti potessero ascoltare  
    Veniva fuori racconti del passato  
    Di boschi, fieno, campi di patate  
    Di bracia e di carbone trasportato  
    Di legna e di castagne mal seccate  
In quell'andare e vieni di lavori  
In quel parlar di cose di ogni giorno  
Sbucava la parola di Signore  
Che nessuno aveva per intorno  
    Intanto le castagne nel caniccio  
    Col fuoco sotto e la sua gente accanto  
    Ai loli non gli davano più ospizio  
    Cadevano nel centro e in ogni canto*

La nonna li scostava dai capelli  
Poi li guardava con la testa china  
Dicendo questi sono grassi e belli  
Domani ci governo la gallina  
    C'era chi preparava la padella  
    Con dentro le castagne arrotondate  
    Con poca frasca secca, la fiammella  
    Le rendeva ben presto rosolate  
Era il momento di metà cottura  
Fuori dal foco fatte riposare  
Coperte con un panno, tinta scura  
Ma pria col vino fatte insaporare  
    Bastavano due minuti o tre soltanto  
    E ancor di nuova là sopra la braciere  
    Poi il frugiatàio si prendeva il vanto  
    Di offerirle a chi d'intorno era a sedere  
Qualcuno avea da dire! Son bruciate!  
All'inverso, qualcuno, poco cotte!  
Ma tutte venivano mangiate  
Prima di alzarsi e dire buonanotte!  
    Ognuno aveva in mente la giornata  
    Trascorsa a capo chino sulla terra  
    Il domani di nuovo ritrovata  
    Con le castagne che l'mano serra  
Il mattino seguente, ognuno andava  
Nel proprio bosco a raccattar castagne  
Al tempo bello o brutto non guardava  
Come chi va senza conoscer lagne  
    L'autunno, a fine Ottobre, non è mai  
    Fatto di giorni tiepidi o sereni  
    E se qualcuno c'era, erano rai  
    Come il pelo alle donne in mezzo ai seni  
Ciò che contava, era riempire il sacco  
E ancora meglio, se era un balletta  
Certe volte pioveva come un matto  
Ma nessuno alla pioggia dava retta.  
    Si continuava, fin quando la luce  
    Illuminava ove posare i passi  
    Poi sacco in spalla, col suo peso induce  
    A tenere per forza gli occhi bassi.

Ritornando al metato a capo basso  
Coi vestiti intrisi dalla pioggia  
Era un sollievo come prova il tasso  
Quando d'inverno, nella tan alloggia  
    Qua e là nel muro, chiodi conficcati  
    Per tenere gli indumenti ad asciugare  
    Sacchi i panieri, mézzi e strabagnati  
    Domani altra battaglia c'è da fare  
Intanto il primo strato di castagne  
Col fuoco sotto là sulle carelle  
Al caldo dolce senza mai le fiamme  
Sia lungo il giorno, sia quando le stelle  
    Con quel calore mite e delicato  
    Mandavano all'esterno il suo sudore  
    Il trave sottotetto erta bagnato  
    Il canicciaio gli faceva onore  
Passati gli otto giorni, era la data  
Di guardare se tutte erano asciutte  
Per metter sopra, altra mandata  
Brune castagne molli, belle o brutte  
    E ancora fuoco! Sempre delicato  
    Qualche tizzo dovea sempre fumare  
    Era questo il segreto del metato  
    Il canicciaio dovea rispettare  
Passano i giorni! Passa S.Simone  
Col vento fa cadere ogni castagna  
Con quelle! Foglie e cardi a profusione  
Di questo fatto nasce qualche lagna  
    Ma c'è pazienza tra la gente anziana  
Che si propaga a chi nel fior degli anni  
    Tra foglie e cardi la castagna stana  
    Senza badar delle mani i danni  
Così vien terminata l'raccolta  
Le castagne, in corbelli misurate  
A qualcuno, non resta una di scorta  
E tutte nel caniccio van portate.  
    E lì si veglia nelle fredde sere  
    Al calor del fuoco senza fiamma  
    Parlottando di cose false o vere  
    Con la flemma di chi mai non si affanna

Era il metato il luogo di ritrovo  
Dove ognuno scambiava le opinioni  
In verità non c'era mai rinnovo  
Ma sempre accordo nelle conclusioni  
    Le giovani ragazze. I giovanotti  
    In quella luce tenue e velata  
    La giovinezza gli accendeva gli occhi  
    Che riluceva in tutta la serata  
I giovanotti dei paesi accanto  
Facevano ai metati l'ispezione  
Qualcuno si sedeva anche nel canto  
Se c'era chi gli dava l'attenzione  
    Si formavan così le simpatie  
    Col tempo ci nasceva anche l'amore  
    Tanti giovani, là per quelle vie  
    Andavano all'altare del Signore  
Quello era il tempo! Quello era il metato  
Luogo di veglia, luogo di riposo  
Il com'era, or si è dimenticato  
Io lo ricordo, e torno nel ritroso  
    Passavano cinquanta o più giornate  
    Per far venire le castagne secche  
    Ma pria dovean essere rivoltate  
    Lavoro ad arte e maniche provette.  
Si toglieva uno strato di castagne  
Sino a trovare quelle già seccate  
Di quelle si facevan due montagne  
E a valle quelle vinche riportate  
    A quel punto le cime di ogni monte  
    Andava a ricoprire quelle vinche  
    Veniva ben spianato l'orizzonte  
    E le finestre chiuse bene e strinte.  
E ancora fuoco! Sempre delicato  
E mai lo si doveva smorzare  
Otto giorni di tempo ben passato  
E la castagna è secca da pestare  
    Venivan fuori bigonci e le vassoie  
    I raffi in qualche punto arrugginiti  
    Si facevano i ponti e le strettoie  
    Dove andavano i giovani più arditi

Là sopra il ponte, con il raffio al piede  
Bigonci di castagne scure e tante  
Spingere a fondo fin che non si vede  
Tornare in cima le castagne bianche  
    E poi vuotare, là nell'angoliera  
    Castagne mescolate con la zanza  
    Con la vassoia arrivata l mogliera  
    Ad arte le separa e mai si stanca.  
Era un lavoro duro e faticoso  
Che cominciava dopo mezzanotte  
Qualche breve momento di riposo  
Tra la polvere amara e le gambe rotte  
    Qui devo ricordare quelle donne  
    Con impegno dovean vassoiate  
    Pezzuola in testa, con le lunghe gonne  
    La fatica sapevan sopportare  
Nessuna non portava le panciere  
Neppure le calze con le giarrettiere  
Con cipiglio di vere bersagliere  
Ritmavano la pancia con il sedere  
    In quello spolverare accelerato  
    S'impastava sul volto col sudore  
    Ogni viso veniva trasformato  
    Polvere amara era il solo odore  
Le nonne che di là, nella cucina  
Facevano bevande di orzo tosto  
Portandone ad ognuno una tazzina  
Perché al respiro ci pensasse posto  
    Rivedo quelle donne affaticate  
    Giovani e vecchie coi capelli bianchi  
    Sudate, polverose e malandate  
    Ma gli occhi non erano mai stanchi  
Lo sguardo che da sempre è la finestra  
Dalla quale si può vedere il cuore  
Anche se faticando, erano in festa  
Intrise nel pensiero dell'amore  
    Con dentro l'energia dell'amore  
    Una castagna secca nella bocca  
    Vassoiovan castagne con ardore

Come chi va, quando l'amore l'aspetta  
Così veniva fuori quel contagio  
Di lavorare come fosse gara  
Gli uomini non andavano più adagio  
Ma come bersaglieri con fanfara  
    Velocità! Con quella forza umana  
    Uomini e donne dello stesso stampo  
    A fare presto ognuno si richiama  
    Sfrugiar le castagne di ogni canto  
E non finisce qui! Questo lavoro  
Perché alte cose c'è ancora da fare  
Lacastagna preziosa come l'oro  
Nel bigoncio va fatta ripassare  
    Era questo un lavoro del più forte  
Per ripestare le castagne bianche  
    Con forza nelle gambe, lunghe o corte  
    Come chi va e mai sente stanche  
Per far girare le castagne bianche  
Il raffio nel bigoncio tocca il fondo  
Ci vuole forza e non le gambe stanche  
E un cuore con il battito profondo  
    A questo punto della pestatura  
    Le castagne venivano insaccate  
    Dato ad ognuno la sua partitura

Per ripulirle e infine macinate  
Finia così! Con gran dispiacere  
Quel ritrovarsi a sera nel metato  
Restava odor di fumo nel paniero  
Or non c'è più. Ma non dimenticato  
Sarebbe lungo dir di queste cose  
Delle quali le tengo alla memoria  
Ci vorrebbero tante e tante di quelle prose  
Per illustrare tutta questa storia  
    Per chi nel tempo leggerà il mio dire  
    Quando tutto ancor più si è trasformato  
    Se queste cose non saprà capire  
    Non è colpa sua! Ma di quando è nato!  
Anche perché ogni frase del mio dire  
Per me è come il titolo di un tema  
Dove altre frasi potrei costruire  
Sino all'altezza che il ricordo mena  
    Forse domani! Andando tra i ricordi  
    E il tempo mi darà ancor vita  
    Ricerca nel centro e lungo i bordi  
    Descriverò ciò che nessuno addita